VareseNews

Il cappellano del carcere di Busto Arsizio: “Servono volontari per disinnescare una bomba sociale”

Pubblicato: Mercoledì 15 Settembre 2021

È vero che mancano i Rems come dice il direttore Orazio Sorrentini (le residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza che hanno sostituito gli ospedali psichiatrici, ndr) ed è anche vero che mancano gli agenti di Polizia Penitenziaria come dice il sindacato ma **don David Maria Riboldi**, cappellano del carcere di Busto Arsizio, è convinto che quando anche questi due problemi verranno risolti, la vivibilità del carcere di Busto Arsizio non migliorerà: «Almeno fino a quando non si struttureranno meglio le attività in carcere. **Serve la volontà di investire sui detenuti e di occuparli in corsi di formazione, attività ricreative, corsi scolastici**».

Secondo il responsabile della cooperativa “La valle di Ezechiele”, attiva nella casa circondariale di Busto Arsizio con alcuni progetti, «**servono volontari che abbiano la voglia di mettersi in gioco per dare un’opportunità a queste persone** che, se è vero che sono qui a scontare una pena per errori fatti in passato, vanno comunque aiutati a reintegrarsi positivamente nella società».

Da due anni a questa parte, dall’inizio della pandemia, quello di Busto è un carcere che soffre tra sovraffollamento, mancanza di attività, scuola a singhiozzo «poi **ci stupiamo se i detenuti diventano aggressivi contro loro stessi o contro gli altri**. **Sono esseri umani compressi nelle loro libertà, arrabbiati, frustrati da un regime carcerario che non li considera**. Basterebbe una partita di pallone per stancarli e farli andare a letto un po’ più sereni».

Tra le poche esperienze positive di questi ultimi mesi cita quella vissuta con mussulmani, cattolici e atei che hanno partecipato ad un corso di fotografia «andavano tutti d'accordo nonostante provenissero da storie e mondi diversi. Non c'è stato nemmeno un litigio, anzi si aiutavano a vicenda». Altra esperienza positiva è quella che sta vivendo con il fotografo **Ermes Mereghetti:** «È arrivato qui per realizzare un corso di musica, poi ha scoperto che c'era interesse per la fotografia e ha organizzato un corso. Ora lavora per la cooperativa».

Il problema, dunque, non è solo sistemico ma anche territoriale: «Le associazioni del territorio si accorgono che c'è un carcere in città? Quando qualcuno si avvicina a questo mondo, decidendo di spendere del tempo per gli altri, poi va formato. **Mi appello alle realtà cittadine perchè si crei un sistema virtuoso in questo senso**».

Orlando Mastrillo
orlando.mastrillo@varesenews.it